

Federico Russo

*Il sistema tributario romano*

*e come esso contribuì alla grandezza di Roma*

La storiografia moderna ha mostrato come Roma antica non fosse in realtà molto diversa dal mondo contemporaneo. Problemi sociali, economici ed anche di politica fiscale che riguardano le società moderne, inclusa quella italiana, sono gli stessi che interessarono Roma e il suo impero più di duemila anni fa, innescando meccanismi politico-sociali che ricordano straordinariamente da vicino anche l'esperienza dell'uomo contemporaneo, quasi che quell'enorme iato cronologico che ci separa da Roma antica non esistesse. Fenomeni quali clientelismo, brogli elettorali, giustizia corrotta, malversazione e corruzione dei funzionari pubblici, corruzione politica ed altre distorsioni del corretto funzionamento della macchina statale sono attestati nella Roma di duemila anni fa come negli stati odierni, analogamente agli strumenti legislativi posti in atto per combattere o almeno limitare il dilagare di tali situazioni.

Da un punto di vista prettamente finanziario, la stretta connessione tra politica e denaro fu alla base di dinamiche che portarono Roma a subire quegli stessi problemi che riscontriamo nelle società moderne e contemporanee, come ad esempio inflazione e svalutazione monetaria con conseguenti misure di carattere tributario, sebbene, naturalmente, le conseguenze per i cittadini e più in generale i provvedimenti presi per arginare tali derive fossero più diversi, e allo stesso tempo più semplici, per il cittadino romano che per il cittadino moderno.

Pur tenendo conto degli aspetti problematici appena menzionati, non si può non sottolineare come Roma, nel corso dei secoli, abbia saputo dotarsi di un sistema tributario in gran parte efficiente, diversificato e flessibile. Una sua corretta comprensione, e soprattutto la capacità di cogliere analogie e differenze tra l'idea stessa di "tributo" nella sensibilità e ideologie antiche rispetto alla sua declinazione moderna, e più in particolare italiana, non potrà che portare ad una altrettanto più critica percezione di cosa volesse dire pagare le tasse, oggi come ieri, e per quale motivo ogni società, anche le più antiche, non prescindessero da tale istituto.

Nel delineare il sistema tributario romano è necessario, innanzitutto, una premessa fondamentale, utile a capire l'idea stessa di *tributum* (termine traducibile, con qualche adattamento, con il corrispettivo italiano "tributo"), che, naturalmente, era alla base della struttura fiscale ed amministrativa romana.

A Roma la cassa pubblica (*pecunia publica*, in latino, letteralmente "denaro pubblico") era, a differenza di quella degli Stati moderni, alimentata in larghissima misura dalle entrate derivanti dai beni che lo Stato acquisiva o come bottino di guerra, o in seguito a donazioni, eredità, ecc. Da ciò ne consegue che il bilancio di Roma attingesse a tali beni, segnatamente dai redditi provenienti da questi, per far fronte ai fondamentali bisogni dello stato.

L'idea che fosse il cittadino romano a dover contribuire in prima persona, e commisuratamente al suo *census*, alle casse dello stato, si affermò solo gradualmente a Roma, e soprattutto dopo una lunga fase in cui tale contributo fu visto e presentato come misura emergenziale dal carattere spiccatamente temporaneo. Furono infatti le campagne militari del IV secolo a.C., particolarmente prolungate, a portare il senato di Roma ad istituire una tassa, il *tributum* appunto, che i singoli cittadini dovevano pagare, in proporzione alle proprie ricchezze (in un primo momento immobili, poi anche mobili), per fornire il *soldum*, cioè la paga, ai soldati che, impegnati sui vari fronti di guerra, non potevano provvedere al sostentamento della propria famiglia. Tale tributo, che aveva uno scopo ben preciso e nulla aveva a che fare con la normale gestione dello stato e delle spese da essa implicate (per le quali, come detto, altre erano le fonti di approvvigionamento), venne abolito intorno al 167 a.C., come diretta conseguenza dell'espansionismo sempre più marcato dell'Impero romano. Con l'annessione di nuove province si fece largo l'idea che i cittadini romani dovessero essere sollevati dal *tributum* e che quest'ultimo dovesse invece ricadere sui soli provinciali, vale a dire su coloro che non erano in possesso della cittadinanza romana. Si produsse dunque, entro il pur limitato sistema basato sulle imposte dirette, una prima forte distinzione (giuridica e quindi fiscale), che porterà nei decenni successivi a scontri tra Romani e alleati italici (ma non provinciali), dovuti in particolare alla richiesta, avanzata da quest'ultimi, di godere dei medesimi privilegi fiscali dei cittadini romani. Peraltro, risulta degno di nota il fatto che Roma non si dotò mai di un efficiente sistema di riscossione, ma preferì sistematicamente affidarsi a privati – i cosiddetti *publicani* – che anticipavano allo stato le tasse dovute dai provinciali, per poi farsi restituire da quest'ultimi le somme erogate, spesso anche con interessi molto alti (e cause di più rivolte nel corso dei decenni)

Il sistema di tassazione si evolse in maniera importante in età imperiale, quando le esigenze di uno stato sempre più grande non potevano più essere soddisfatte con le semplici imposte a carico dei provinciali; si ampliò e si diversificò dunque il numero di imposte indirette, a cui anche i *cives Romani* erano soggetti. Ad esempio, fu istituita una tassa del venti per cento sulle eredità che superavano un certo importo, cosa che naturalmente scatenò la reazione risentita delle classi più ricche.

Più in generale, fu proprio sulle imposte indirette che la *pecunia publica* di Roma si fondava, soprattutto quando non vi erano nuove acquisizioni territoriali. In particolare, erano i cosiddetti *vectigalia* ad arricchire le casse pubbliche di Roma, vale a dire i canoni di affitto che Roma riscuoteva sui terreni o su altri beni demaniali che dava in affitto a cittadini (o stranieri). A questo proposito, è bene rimarcare come si fosse ben coscienti a Roma dell'importanza dei beni demaniali, tant'è vero che erano previste norme (e altrettante pene per coloro che vi contravvenissero) che ne impedivano l'alienabilità, proprio per assicurare a Roma come alle città dell'impero una fonte continua e sicura di risorse finanziarie.

Vale, poi, la pena di menzionare un altro aspetto che ulteriormente definisce la vicinanza tra l'attuale sistema tributario italiano e quello romano: nel mondo romano, infatti, parte delle tasse riscosse

andavano all'*aerarium* centrale, a Roma, e naturalmente contribuivano alle spese più importanti che coinvolgevano Roma e l'impero in generale; una parte delle tasse riscosse, dirette o indirette, si accumulavano invece nelle casse delle città dell'impero, che così avevano a disposizione i fondi per la quotidiana amministrazione. Anche in questo caso non si può non sottolineare la complessità dell'erario romano, che già prevedeva una netta distinzione tra imposte locali e imposte per così dire centrali.

In definitiva, una comprensione dei grandi temi del sistema erariale romano può contribuire non solo ad una migliore comprensione di un aspetto fondante, seppur spesso negletto, del mondo antico, ma anche a fornire strumenti di conoscenza e di critica utili per meglio capire, da un punto di vista tecnico come anche da una prospettiva più latamente ideologica, il concetto moderno di imposta come aspetto fondante di una qualunque società evoluta e complessa, come lo fu anche, ed in definitiva per prima, quella romana.